

Antonio Giganti

I Cistercensi in Polonia tra riforma e controriforma

Prawo Kanoniczne : kwartalnik prawno-historyczny 39/1-2, 69-94

1996

Artykuł został zdigitalizowany i opracowany do udostępnienia w internecie przez Muzeum Historii Polski w ramach prac podejmowanych na rzecz zapewnienia otwartego, powszechnego i trwałego dostępu do polskiego dorobku naukowego i kulturalnego. Artykuł jest umieszczony w kolekcji cyfrowej bazhum.muzhp.pl, gromadzącej zawartość polskich czasopism humanistycznych i społecznych.

Tekst jest udostępniony do wykorzystania w ramach dozwolonego użytku.

ANTONIO GIGANTI

I CISTERCENSI IN POLONIA TRA RIFORMA E CONTRORIFORMA

Un contributo al ripristino del ruolo di guida della Chiesa Romana, all'interno della società polacca al tempo della Riforma protestante, venne dato dall'Ordine Cistercense, che suggeriva il ritorno alla primitiva disciplina, prima ancora che il Concilio di Trento stabilisse che „tutti i religiosi, sia uomini che donne, conformassero la loro vita alle prescrizioni della regola da essi professata”¹.

Nella mente dei riformatori si trattava di scrutare i disegni di Dio nella storia degli uomini depositati nei libri rivelati, con un deciso ritorno al profetismo, secondo cui ognuno si sarebbe reso responsabile della moralità propria ed altrui, nel tentativo di uscire dalle pastoie del nazionalismo e dalle imposizioni di carattere legalistico.

Nello spirito della Riforma si avvertì, soprattutto tra le mura dei monasteri, la necessità di rinnovare le esperienze dei Padri che avevano trovato grazia nel deserto, inteso come modello obbligato di ogni esperienza monastica finalizzata all'incontro della Provvidenza divina con la libertà dell'individuo².

Ma i monasteri cistercensi del secolo XVI presenti in terra polacca non offrivano personalità di rilievo che suggerissero fattivamente le istanze, tuttavia avvertite, per un radicale ripristino dei contenuti presenti nella *Charta Charitatis*, approvata da Callisto II il 23 dicembre 1119; la cui importanza, così come la definisce un monaco cistercense, „consiste in una felice sintesi e in un armonico equilibrio realizzato tra l'autorità centrale e l'autonomia della comunità locale, ad evitare il doppio pericolo di un

¹ *Decisioni dei Concili Ecumenici*, a cura di G. Alberigo, Torino 1978, p. 715. Sul ruolo delle nunziature in Polonia negli anni 1578-1585 e dei nunzi Caligari e Bolognetti, cfr. *Monumenta Poloniae Vaticana*, Cracovia 1915-1938. Sul ruolo avuto dai cistercensi in Polonia cfr. AA.VV., *Historia i kultura cystersów w dawnej Polsce*, Poznań 1987. Su questo convegno del maggio 1985 tenuto a Blaziejewsko, presso Poznań, cfr. *Geschichte und Kultur der Zisterzienser in Polen und ihre eropaischen Beziehungen*, in Cîteaux, XLII (1991).

² „Tum huius nostri maxime ad veterem disciplinam iuxta vivendi normam a primis religionis nostrae antistitibus nobis traditam instaurationem semper exoptabam”, Lettera n. 8 del 14 novembre 1580. Cfr. in proposito B. Ward, *The Desert Myth: Reflections on the Desert ideal in Early Cistercian Monasticism*, in *One Yet Two. Monastic Tradition East and West. Orthodox-Cistercian Symposium*, Kalamazoo (Michigan) 1976, pp. 183-199.

controllo troppo stretto, di tipo cluniacense, o di una insufficiente coesione, che aveva compromesso le promettenti riforme delle nascenti congregazioni monastiche. Cîteaux rimaneva il cuore e il centro dell'Ordine e il suo abate era il simbolo vivente dell'unità. L'abate di Cîteaux, a differenza di quanto era avvenuto nel mondo cluniacense, non poteva esercitare illimitati poteri di governo. L'autorità suprema risiedeva nella riunione annuale di tutti gli abati cistercensi, il Capitolo Generale, che si riuniva tradizionalmente a Cîteaux il 14 di settembre, festa della esaltazione della Santa Croce³. In proposito è stato anche rilevato che la *Charta Charitatis* era nella mente di coloro che presentarono a Giovanni Senza Terra la *Magna Charta* perchè siglasse con il suo sigillo a difesa dei diritti dell'uomo, quel famoso documento carico di spirito democratico, il 15 giugno 1215 nel prato di Runnymede. Qualcuno ha potuto pertanto affermare che la *Charta Charitatis* „costituisce la prima costituzione europea di democrazia a partecipazione diretta”⁴.

Con il rifiuto dei privilegi feudali e con l'adozione delle regole di carità, libertà e uguaglianza, la *Charta Charitatis* poneva in perfetto equilibrio l'individualismo e il collettivismo nell'interpretazione del cristianesimo. Lo stesso S. Bernardo, rivolgendosi ai Cluniacensi, ricordava i Padri del deserto come punto di riferimento per la realizzazione dei programmi di riforma monastica del secolo XII: *o quantum distamus ab his qui in diebus Antonii extitere monachi; sic Macarius vixit?, sic Basilius docuit?, sic patres in Aegypto conversati sunt?* Espressioni ed allusioni tuttavia molto lontane dal monachesimo dei riformatori del secolo XVI, per i quali „l'ascesi monastica va sostituita da una nuova asceti della vita vissuta ogni giorno nel mondo, secondo la fede”. Era la prima volta che il monachesimo veniva messo in discussione profonda nella propria architettura, tanto da provocare lo sfaldamento generalizzato del mondo claustrale.

In Polonia, forse più che altrove, soprattutto i monasteri cistercensi dipendevano praticamente da facoltose famiglie, le quali „cercavano di definirsi all'ombra di un monastero per conservare memoria di sè, per le proprie fortune in questa vita e nell'altra, insieme assumendo, con l'abbazia protetta e nel tempo stesso protettrice, una funzione a sua volta di orientamento, più o meno disciplinato, per la popolazione dei rustici”⁵.

Questa dipendenza dall'aristocrazia del luogo fu determinante nella realizzazione della riforma monastica cistercense, in territorio polacco, allo scadere del secolo XVI e influì pesantemente nei rapporti giuridici con

³ L. J. Lekai, *I Cistercensi. Ideali e Realtà*, Firenze 1989, p. 37. Cfr. G. Beaufort (de), *La Charte de Charité Cistercienne et son evolution*, in *Revue d'Histoire Ecclesiastique*, Louvain, XLIX (1954), pp. 391-437.

⁴ F. Farina - I. Vona, *L'Organizzazione dei Cistercensi nell'epoca feudale*, Casamari 1988, p. 6.

⁵ G. Tabacco, *Erudizione e storia di monasteri in POiemonte*, in *Rivista di Storia della Chiesa in Italia*, XXI (1968), pp. 220-221.

i vescovi da parte dei monaci, i quali reclamavano continuamente la propria autonomia sulla base di antichi privilegi e immunità⁶.

La documentazione che segue proviene dal ms. Barberino latino 3237 dell'Archivio Segreto Vaticano, composto di 371 carte numerate. Le numerose lettere inviate al procuratore di Citeaux negli ultimi vent'anni del secolo XVI, di cui si trascrivono qui di seguito soltanto alcune, denunciano le difficoltà incontrate dai riformatori dell'Ordine all'interno dei monasteri e con le autorità del luogo, non ultime quelle derivanti dalle grandi distanze tra i monasteri, sparsi nella Grande Polonia.

Nel corso del secolo XVI nessun Ordine monastico ebbe tante perdite come quello dei Cistercensi⁷. Ma non così in Polonia, dove i monasteri Cistercensi sfuggirono alla confisca o alla soppressione, ad eccezione del monastero di Bukow, abolito nel 1526 dal duca di Pomerania Barnim XI, resosi famoso per la sua adesione ufficiale alla Riforma protestante nella Dieta di Treptow del 1534. Va ricordato inoltre che Barnim XI era rimasto affascinato dal noto parroco e teologo Giovanni Bugenhagen, che tanta parte ebbe nella vita di Lutero. Anche in Polonia, pertanto, non mancarono tentativi di usurpazioni e confische, particolarmente nei territori più esposti alla propaganda dei riformatori luterani e soprattutto calvinisti. Nel 1524 si verificò un vero assalto ai monasteri da parte di chi era favorevole alle nuove dottrine, ma che determinò gravi disordini tra la popolazione legata, anche affettivamente, alle case dei monaci bianchi. L'episodio provocò le dimissioni del Consiglio di Danzica, accusato di non essere stato in grado di arginare le sollevazioni popolari contro le nuove dottrine, sostenute quest'ultime dal ceto nobile della città di Danzica⁸. Ma era soltanto l'inizio di pesanti accuse contro l'ideale monastico e le scelte economiche dei singoli monasteri.

Il compito del commissario Edmondo della Croce⁹, delegato per la Riforma monastica in Polonia dall'abate di Citeaux, Nicola I^o Boucherat,

⁶ Il Cardinale Carlo di Guisa, detto di Lorena, durante le discussioni sulla riforma disciplinare dei Religiosi e sul riesame delle esenzioni, dopo aver ricordato i martiri di cui erano stati protagonisti molti personaggi di Ordini e Congregazioni religiose, soprattutto in Francia, auspicava la conservazione sia delle esenzioni che dei privilegi: *sicut mihi non placent clerici exempti ab episcopo, sic maxime laudo regulares a nobis exemptos et cupio a vobis eorum exemptiones et privilegia conservari*. O. R y n a l d u s, *Annales Ecclesiastici*, 1756, T. XV, p. 468; cfr. H. O. E v e n n e t, *The Cardinal of Lorraine and the Concil of Trent*, Cambridge 1930.

⁷ Cfr. G. W. O. W o o d w a r d, *The Dissolution of the Monasteries*, New York 1967; J. Y o u i n g s, *The dissolution of the Monasteries*, London 1971.

⁸ Cfr. J. L o r t z - E. I s e r l o h, *Storia della Riforma*, Bologna 1974, pp. 266ss.

⁹ Edmondo della Croce, abate di Chatillon nella Lorena, in diocesi di Verdun, era stato segretario di Girolamo Souchier, abate di Citeaux e, *ad interim*, anche abate di Clairvaux a partire dal 1564. L'abate Girolamo, dopo aver partecipato attivamente al Concilio di Trento, soprattutto nelle ultime sessioni, venne eletto cardinale del titolo di San Matteo di Chiaravalle nel 1568. A Roma, dove aveva preso alloggio *in borgo*

non si presentava pertanto molto semplice. Occorreva rimuovere innanzi tutto numerosi contrasti con i vescovi della regione, contro i quali tramavano anche molti esponenti della nobiltà locale, in lotta per ottenere maggiore libertà e autonomia nella gestione del territorio, fortemente controllato dalla giurisdizione vescovile. In proposito va osservato che questi dissensi agevolavano probabilmente anche la propaganda e la diffusione del protestantesimo in terra polacca, sia pure circoscritta ai ceti nobili delle principali città.

Subito dopo la sua elezione come commissario per la Polonia e la Prussia nel 1580, Edmondo della Croce diede immediato inizio all'opera di ricostruzione del suo Ordine, per tutelare i monasteri dall'invasione protestante, presente già da tempo nei centri più importanti come Cracovia e Königsberg¹⁰.

Giacomo Brzosnicski, protonotario apostolico di Poznan, non appena fu a conoscenza dell'arrivo in Polonia del Commissario cistercense, si premurò di raggiungerlo sulle condizioni dei monasteri cistercensi del territorio polacco, pregandolo di raggiungerlo a Poznan prima ancora di iniziare il suo giro di visite nella regione. Occorreva infatti coordinare sapientemente le varie iniziative per arginare la propaganda protestante, già massiccia e suadente anche all'interno di numerosi monasteri o nei conventi di Frati Minori. Particolare preoccupazione da parte cattolica derivava inoltre dal fatto che i monasteri cistercensi erano in larga misura abitati da monaci di origine tedesca¹¹. E fu esattamente all'interno della borghesia tedesca in terra polacca che il protestantesimo si assicurò gli aderenti più numerosi.

Pare inoltre che lo stesso re Sigismondo preferì seguire in proposito un comportamento morbido, probabilmente perché il protestantesimo era frazionato in tanti rivoli o gruppi, difficilmente controllabili con mano forte, come invece era nei voti e nelle aspettative della Curia romana¹².

Ma la tolleranza del monarca era suggerita anche da un vivo proposito di non provocare disordini popolari e di rispettare i diritti dei singoli nella scelta

Sancti Petri, insieme con il suo più stretto collaboratore Edmondo della Croce, elaborò un organico programma di riforma radicale dell'Ordine Cistercense, rimasto tuttavia soltanto come progetto fino alla seconda decade del secolo successivo.

¹⁰ Cfr. J. Lortz-E. Iserlot, cit., p. 267.

¹¹ Sul fenomeno della popolazione prevalentemente straniera nei monasteri cistercensi della Polonia non vi è ancora una risposta esauriente, anche se gli autori sono indirizzati a cercarla all'interno della struttura aristocratico-dinastica della società polacca. Cfr. J. K l o c z o w s k i, *Les Cisterciens en Pologne du XIIe au XIIIe siècle*, in Cîteaux, 21 (1970), pp. 111-134.

¹² Paolo IV, scrivendo nel 1556 a Sigismondo II, si lamentava della presenza di numerose fazioni in terra polacca, pregandolo di intervenire e combatterle: *pellantur tot haereticorum factiones, Piccardi, Servetiani, Suenckeldiani, Osiandritae, Anabaptistae, Lutherani et reliqua huiusmodi pestes, quae per regnum tuum non sine tui nominis macula impune pervagantur*. O. R y n a l d u s, *Annales Ecclesiastici*, Lucae 1755, T. XIV, pp. 602 ss.

della propria fede religiosa. Del resto, anche la Confederazione di Varsavia del 28 gennaio 1573, nonostante fosse composta da personaggi in gran parte protestanti, si pronunciò a favore dell'uguaglianza politica e religiosa dei cittadini.

Il Decreto sui religiosi, emanato dal Concilio di Trento nella XXV sessione del 3-4 dicembre 1563, aveva posto delle solide basi su cui ricostruire la vita monastica, alla luce dei singoli regolamenti e delle proprie aspirazioni. Il Commissario Edmondo della Croce aveva preso inoltre parte attiva, insieme con l'abate di Cîteaux Girolamo Souchier, alle discussioni riguardanti i religiosi, le loro immunità e i privilegi, conclusesi con il Decreto Conciliare del 1563. A Roma i principali esponenti dei Cistercensi si resero conto che occorreva premere soprattutto sulla regolarità della disciplina monastica, ad iniziare dall'armonico svolgimento dei riti liturgici.

Per l'abate del monastero di Chatillon, una volta nominato Commissario per la Polonia nel 1580, non fu difficile coordinare un vasto programma di riforme nei monasteri polacchi. Il 19 giugno di quell'anno, nel corso di un Capitolo Provinciale riunitosi a Wongrowitz, egli presentò il suo disegno di riforme, ampiamente discusso dal Capitolo e approvato con l'intestazione *Statua reformationis monasteriorum ordinis cisterciensium*. Si trattava di una serie di normative che incidevano direttamente sul buon andamento dei monasteri, senza tuttavia definire l'assetto giuridico dei

Le conclusioni capitolari di Wongrowitz del 1580 furono alla base di tutte le iniziative di riforma cistercense in terra polacca, e ad esse fecero riferimento i vari monasteri negli anni successivi¹³.

L'ambizioso programma di Riforma preparato da Edmondo della Croce per la Polonia, in parte contenuto negli Statuti approvati a Wongrowitz, era organizzato intorno al ripristino degli antichi ideali monastici cistercensi e su di un rigoroso metodo di studio nella lettura della Regola di San Benedetto. Pur restando la liturgia al primo posto fra i compiti del monaco, occorreva riempirla di contenuti dottrinali ad evitare di cadere nella interpretazione puramente esteriore dei segni. Edmondo ritenne pertanto utile a questo scopo di istituire un Seminario in uno dei centri monastici della Polonia, sia perchè il Concilio di Trento aveva suggerito e ordinato queste istituzioni sia per evitare che qualcuno, col pretesto degli studi, dimorasse fuori del proprio monastero. Ma dopo oltre dieci anni dal Capitolo provinciale di Wongrowitz non era stato fatto ancora nulla in proposito, tanto da provocare nel 1594 un intervento del cardinale Michele Bonelli, detto l'Alessandrino, *ut in civitate Cracoviae vel in alia famosa universitate seminarium iuxta statua quamprimum erigatur, nullo tamten preiudicium generato episcoporum seminariis, quatenus ex prescripta sacri concilii Tridentini monasteria teneantur illis contribuere*¹⁴.

¹³ Archivio Segreto Vaticano, ms. latino Barberini 3257.

¹⁴ Lettera. n. 15 del 10 gennaio 1594.

Qualcuno infatti riteneva di poter sottrarsi all'obbligo, stabilito dal Concilio, di devolvere una parte dei propri introiti alle curie episcopali per la costituzione dei seminari diocesani.

Non erano comunque soltanto queste le difficoltà incontrate dal Commissario delegato per la Polonia. Stando alla documentazione proveniente da Citeaux, Edmondo della Croce ritenne, forse, di operare in terra polacca con estrema libertà e autonomia, nel tentativo di salvare il buon nome del suo Ordine, molto amato soprattutto dai ceti meno abbienti. Il 24 giugno 1580, durante una generale convocazione a Wongrowitz di tutti gli abati del regno, egli considerò giusto e opportuno annullare una sentenza di scomunica emanata dai tribunali del luogo contro l'abate del monastero di Oliwa, Gaspare Geschicaw, in quanto *per incompetentes iudices quibus iurisdictio exemptu ordinem nostrum non competit asserta quadam sententiam... et pronunciamus dictam assertam incompetentis iudicis sententiam contra iura nostra regularia lata non tenere*¹⁵. Nella stessa assemblea plenaria Edmondo della Croce sostenne con vigore l'esenzione di cui godevano i costercensi, riaffermando i propri diritti.

La provocazione non era di poco conto nei confronti delle autorità sia civili che religiose del regno. Sembra infatti che l'intervento del Maresciallo Andrea Opaliwski del 10 luglio di quell'anno, alludesse a impropri diritti esercitati dal Commissario delegato. Il Maresciallo, pur affermando di non voler ingerirsi in cose che non erano di sua competenza, si raccomandò di non provocare disordini col pretesto delle visite ai monasteri e di non stravolgere le secolari consuetudini del regno, *nonnullaque sub pretextu visitationis ac reformationis perniosa ac turbulenta huic reipublicae statuere*¹⁶.

Ancora più pesanti furono le osservazioni del Vescovo di Wloclawek, Stanislao Karnkowski¹⁷, sentitosi in qualche modo esautorato dal Capitolo riunitosi a Wongrowitz.

Duro, forse anche interessato, il richiamo che il vescovo indirizzò al legato dei cistercensi il 10 agosto di quell'anno. Nei giudizi del vescovo infatti, l'abate di Oliwa era un uomo sempre pronto ai godimenti mondani e ad assecondare tendenze e aspirazioni del tutto secolaresche.

Ma i dissensi, soprattutto con l'episcopato del luogo, provenivano da molto lontano. In proposito era intervenuto Pio Iv con una lettera indirizzata al Metropolita Giacomo Uchanski, arcivescovo di Gniezno, il 1^o ottobre 1563, in cui lamentava le gravi controversie sorte all'interno dell'episcopato polacco; ottimo terreno, secondo il parere del pontefice, per alimentare la propaganda protestante: *Nolite hanc haereticis dare laetitiam ut vos inter vos*

¹⁵ Lettera n. 4 del 24 giugno 1580.

¹⁶ Lettera n. 5 del 10 luglio 1580.

¹⁷ Lettera n. 7 del 10 agosto 1580. Questo vescovo fu il primo a istituire in Polonia un Seminario diocesano.

*dissentire ac diffidere gaudeant et exultent. Quid illis iucundius, quid optatius accidere potest, quam ut inter vos querelae, controversiae, lites, et contentiones maneant?*¹⁸.

Compito arduo pertanto, per il cistercense, nel tentativo di riformare alla radice i monasteri del regno polacco, anche perchè l'ambiente umano, soprattutto dei circoli nobili, si mostrò subito estremamente diffidente nei confronti delle iniziative prese da Edmondo della Croce. Senza contare inoltre che proprio quell'ambiente si prestava facilmente alle delazioni più o meno oneste. Eppure i suoi Statuti, presentati e approvati a Wongrowitz nel giugno del 1580, vennero stampati a Cracovia nel 1581 e adottati da tutte le comunità monastiche della Polonia¹⁹. Successivamente Edmondo, eletto Abate di Citeaux nel 1584 e grazie alla lunga esperienza vissuta accanto ai massimi esponenti del suo Ordine, organizzò un vero e proprio studio generale per ripristinare le antiche discipline alla luce della Regola di San Benedetto, intesa in senso letterale. Il progetto di Riforma venne presentato al Capitolo generale del 1601, senza tuttavia incontrare pareri favorevoli e tuttavia si era già sulla strada che portò alla Stretta Osservanza. I cui aspetti positivi, osserva giustamente il monaco cistercense L. J. Lekai, derivarono soprattutto dalla genuina interpretazione della *Charta Charitatis*, adattata alla società del secolo XVII, quando „il peso ingombrante di proprietà enormi e rovinose era scomparso e i monaci potevano concentrare tutte le loro energie nel conseguimento dei loro ideali religiosi. Non c'è dubbio che la disciplina monastica abbracciata dalla Stretta Osservanza superava qualsiasi livello sperimentato dall'Ordine dopo i primi decenni del XII secolo. Il duro servizio della Comune Osservanza,, consacrata al ministero disinteressato a favore e nel totale rispetto degli ambienti circostanti attraverso le fatiche degli studiosi, l'insegnamento e la cura pastorale, assicuravano loro una reputazione invidiabile per i loro meriti”²⁰.

Sono tuttavia riflessioni messe in evidenza già nel secolo XVIII da un monaco appartenente alla famiglia dei Certosini, il quale, con un pizzico di ironia, osa dire dei cistercensi: „siccome fiorivano nello zelo e fervore della perfezione, così dotati si rinvenivano dai pietosi fondatori dei monasteri di moltissimi beni. Ma appunto i pingui patrimoni, che possedevano, furono la pietra di scandalo per perire nella propria buona fortuna”²¹.

Per quanto riguarda il regno polacco, ad al là aspetti culturali ed artistici – per i quali i Cistercensi possono essere considerati come pionieri nella diffusione dello stile gotico – questi monaci hanno contribuito molto allo

¹⁸ O. R y n a l d u s, *Annales Ecclesiastici*, Lucae 1756, T. XV, p. 458.

¹⁹ Purtroppo è stato più agevole consultare i manoscritti che quest'opera a stampa, praticamente introvabile.

²⁰ L. J. L e k a i, *I Cistercensi. Ideali e Realtà*, cit. p. 480.

²¹ B. T r o m b y, *Storia del Patriarca San Brunone e del suo ordine*, Napoli 1777, T. VII, p. 209.

sviluppo dell'economia agraria e alla riqualificazione dell'ambiente nei sistemi di bonifica, di dissodamento, e nella conduzione delle aziende agrarie, con locali e caratteristici sistemi di colonizzazione. In Proposito va tuttavia sottolineato che la recente letteratura ha forse enfatizzato eccessivamente l'opera dei cistercensi in terra polacca. E' innegabile comunque il loro ruolo nell'assetto del territorio per il periodo medioevale; ma di fronte alle nuove problematiche scaturite dalla propaganda protestante, non essi sono invitati a intervenire bensì le nuove forze nate all'interno del mondo cattolico del secolo XVI.

LETTERE

1

Reverende domine.

Salutem in domino ac mei officiorumque commendationem.

Statim ut intellexi r.d.v. in regnum hoc advenisse et, expeditis apud S. regiam maiestatem negotiis, Soleioviam se contulisse, dedi ad illam litteras, quibus significavi quanto studio ferar non modo videndae d.v. sed etiam omni officiorum genere, propensissimaeque voluntatis complectendae. Quam ad rem, et studium religionis et vocatio et S. Sedis Apostolicae observantia et peregrinorum (cum et ipse multoties peregrinus fuerim) amor me trahat, singulariter tamen etiam incitat amicorum quorundam commendatio, qui de r.d.v. ex urbe ad me iam aliquoties scripserunt; litteras quin etiam quidam, quas ipse ad me venienti redderem, misit. Quare per hunc ipsius familiarem, qui hisce festis paschalibus Posnaniae nobiscum fuit, et per litteras et oretenus rogandam duxi r.d.v. ut ad me Posnaniae recta divertat, ubi in nostram provinciam venerit et sui fruendi facultatem mihi concedat. Quis scitur an ex me non possit multa melius percipere, quae ad facilius salutarisque tractandum ac perficiendum piissimum suum propositum spectare videbuntur; posteaque in ecclesiasticis negotiis huius regni et apud regiam maiestatem et apud principes alios ac apud ipsam sanctam sedem apostolicam, qui et quales mei labores extiterint hactenus, nemini ignotum est. Quod sane scribo, non ut me ingeram, quo non pertinet, sed ut studium r.d.v. promoveam, cuius instituendi me si non auctorem, sollicitatorem certe fuisse ill. mus cardinalis Moronus et alii ex eodem ordine attestari possunt. Faciat tamen r.d.v. iudicio ac arbitrio suo, quod illi expedire videbitur. Mihi satis erit, ubi de voluntate mea promptissima illi constiterit ac de eo, quo ex amicorum amatissimorum litteris feror, erga ipsam studio. Hoc unum interea peto in gratiam meam praestet, ubi Wagrovinciam venerit, me de tempore adventus sui Posnaniam certiore facere non gravetur. Nam cum crebris itineribus, partim amicorum, partim primorum huius provinciae in negotiis distrahar, nollem casu aliquo accidere, me ut non offenderet domi meae. Cum itaque tempus intellexero, omnis cuiuscumque momenti in-

ciderint causas precidam et in aliud tempus differam. Bene valeat r.d.v. et opus coeptum feliciter in domino perficiat. Datum Posnaniae, die IIII aprilis 1580.

R.d.v. addictissimus Jacobus Brzeznicki, j.u.d., prothonotarius apostolicus, Posnaniensis canonicus, s.r. Maiestatis secretarius.

Rev. do in Christo Patri domino Edmundo a Cruce, S. Theologiae doctori et monasteriorum ordinis cisterciensis Poloniae regno visitatori, amico observantissimo. (f. 300).

2

Admodum rev. de domine mei observant. me.

Non dubitabam rem fore plenam difficultatis, prudentia tamen r.p.v. moderabitur plurimum et malis istis occurrent. Ego me iam parabam ad illam, non eo tantopere nomine, ut visitationis aut reformationis publicationi adsim, quam quod heri vesperi accepi litteras magnifici domini marsalcii, qui persuadere iubet, r.d.v. ut eam Radlini invisat. Alias etenim nulla futura est commoda occasio illius conveniendi post visitationem reliquorum monasteriorum, et hoc cupit crastino die fieri, expectatque iam certus rapidissime.

Proinde ego modos recogitans ita commōdissime fore sperabam, si hodie r.d.v. inviserem et cum illa de huius itineris suscipiendi ratione conferrem. Neque etenim aliquod temporis illi frustra deperibit, et poterimus unum currum et impedimenta prementum praemittere, vel prout videbitur r.d.v. Praestat enim melius in praesentia omnis rationis fusius inter nos conferre istius deliberationis. Quare si possemus etiam hodie pauca aliquot miliaria progredi, bonum esset tanti viri causa, cras ut in tempore ad prandium illic adesse possemus. Hoc de futuri essent r.d.v. modi perficiendi hic fortasse quae opus est, melius paulo post, sin hodie stat animus manendi, faciat me quaeso certiore.

Ego nihilominus hodie accurram ut tanto maturius cras egredi possimus. Et ioco porro illo recta non per Posnaniam premethum tradimus. Quantum ad praesentiam meam, vidit r.d.v. me noluisse in capitulum et secretiores actus sese ongerere, neque de illis quicquid indagari, cum satis perspecta habeam quae hic proponuntur et alibi proponi possent. Neque certe aliud praesentia mea venor, quod ut r.d.v. inserviam et negotium illius promoveam facileque abstinebo et iubeas si iusserit. Utrum vero alibi sit necessaria futura praesentia mea, ipsa pro sua prudentia dispierit atque iudicabit melius, tum cum fideliter et sincere de multis et quo informari possit, neminem reppont. Sed de his coram, liberius ego me ad omnia paratum offero et cum placere ac inservire cuam, nolo ulla parte illi molestia vel suspicionem aliquam inferre. Quod si aliquid aliquis suggesserit, probet bene spiritum et causas investigat interiores, facile comprobabit conatus hominum. Expecto resolutionem quam sequar et quando iusserit accurram. Nunquam certe paenitebit r.d.v. si

hunc virum convenerit et illo loco quo vix alius questuam amaenior esse in Polonia. Commendo me benevolentiae r.d.v. Posnaniae, die 2 mai 1580.

R.d.v. addictissimus amicus Iacobus Brsoznicki, canonicus Posnaniae etc.

R.d.v. do In Christo patri domino Edmundo a Cruce, Sacrae Theologiae doctori et monasteriorum ordinis cisterciensis Poloniae regno visitatori, amico observantissimo. (f. 299).

3

Rev. de domine et amice observandissime.

Salutem in domino et mei commendationem.

Nihil equidem semper habui antiquius aut in quo maiore studio contenderem, quam ut idem et sibi similis semper apparerem, constantiamque meam quam dictis fascisque probare consuevi in dubium vocari non permetterem. Quod si hoc passim alias in omni genere actionum abs me observatum est, tanto magis profecto apud r.d.v., cui non modo pro ratione instituti mei regularis observantiam deferre, verum etiam in omnibus morem gerere debere quemadmodum semel declaravi, ita et nunc libenter velle idem profiteor, elaborandum mihi est. Quo magis vereri mihi venit in mentem ne suspicionis alicuius notam incurram, eo quod quemadmodum pollicitus sum in congregatione ista non compaream. Quod quamvis vehementer doleam, tamen cum aliter fieri nequeat malo per litteras me quid r.d.v. excusare quam prae verecundia subticendo aut dissimulando quod est officii et observantiae meae negligere. Sic etenim constitutum habebam omnino venire et ita venire prout r.d.v. visum fuit, sed nescio quod fatum inciderit ut etiam si maxime velim satisfacere voto meo non possim. Nam in hosce eosdem dies inciderunt quaedam negotia mea et meorum maximi momenti in quibus, et existimationis et fortunarum familiae nostrae, summa non modice versatur, a quibus absque maximo periculo et detrimento habesse mihi non licet. Hoc autem ita sese habere significatum est non nullis Ordinis nostri et praecipue rev. do domino abbati premetensi, posnaniensi suffraganeo, non tantum abs me quam ab aliis mearum rationum non consciis modo, sed etiam promotoribus. Quare peto maiorem in modum velit r.d.v. me excusatum habere et non aliud quam quod semel concepit de me perpetuoque meo studio ac observantia sibi persuadere. Namque et hoc solum nomine diaconatus ordinem proximis quatuor temporibus suscepi et ad reliqua omnis pro iudicio dominationis v.r. explenda paratus fui. Nihilominus ut non modo r.d.v. sed et caeteris omnibus in eadem congregatione instituti mei constet ratio, mitto litteras publice in congregatione offerendas, una cum illo scripto quod ipsemet recitare proposueram, ut omnes quid de me sibi polliceri et quomodo iudicare me debeant intelligant. Non dubito quin r.d.v. pro quo paterno in me affectu et benevolentia omnia in melius interpretabitur et patronum se meum non modo patrem ubi et quoties opus fuerit

comprobabit. Quod ut faciat obnixè rogo, neque vicissim tanto promptiorem et paratiorem ad omnia quacunq̃ue salubriter pro religione nostra statuentur fore offero et commendo. Dominus Deus conservet r.d.v. salvam et felicem ipsiusque optimus conatus prosperet ac faecundet. Datum in oppido Kraienka, die XVI iunii 1580.

R.d.v. obsequens servitor, Andreas Koscielecki, abbas Bledzewiensis, manu propria.

Rev. mo in Christo patri domino, domino Edmundo a Cruce, abbati Castellionis, generali commissario ordinis cisterciensis, domino suo observantissimo. (309).

4

Nos frater Edmundus a Cruce, Dei providentia abbas monasterii de Castellione, Viridunensis dioecesis, sacrae theologiae in Sorbona Parisiensis doctor, ordinis cisterciensis commissarius generalis, cum expresso Ss. domini nostri mandato caeterique cisterciensis ordinis Regni Poloniae et provinciae Prussiae abbates. Vigore privilegiorum, autoritate apostolica confirmatorum et facultatum rev. mi domini abbatis Cistercii et generalis Capituli sacri ordinis nostri, qua hic plenarie fungimur, rev. dum dominum Gasparum Geschwicaw, abbatem Olivensis, declaramus in nullas excommunicationis sententias et censuras incidisse, licet extraiudicialiter per incompetentes iudices, quibus iurisdictio in exemptu ordinem nostrum non competit, asserta quadam sententia excommunicatus esse feratur, pronunciamusque dictam assertam incompetentis iudicis sententiam contra iura nostra regularia lata non tenere. In cuius rei fidem maiorem, nos quatuor deffinitores subscripsimus et sigillum rev. mi domini commissarii appressimus. Datum in convocatione generali Wongrovecensis omnium abbatum regni Poloniae et provinciae Prussiae, 24 Iunii anno domini 1580. (f. 273).

5

Reverende domine.

Relatum est ad me, tanquam vices Regiae Maiestatis, his in partibus gerentem pro iudiciis ordinariis, quae modo exercui, non ex rumore aliquo sed ex verba quorundam ad quos id pertinet ecientia, rev. dam dominationem vestram praetensis quibusdam facultatibus nunquam hic ante auditis, nedum receptis aut aliquando in usum admissis, in derogationem auctoritatis episcoporum; nec non iurium communium regni hactenus inviolabiliter nobis per cuiusque dignitatis aut eminentiae homines servatorum, nescio quibus consultoribus circa abbatias et abbates multa moliri, nonnullaque sub pretextu visionis ac reformationis pernitiōsa ac turbulenta huic reipublicae statuere. Quae res cum passim per regnum spargatur, concursus fuit apud me, non sine magna frequentia hominum nobilitatis id ipsum mihi denuntiantis postulantisque, ne homini extero regia et cuiusvis autoritate abuti et

tranquillitatem regni perturbari aut iura communia convelli permitterem, praesertim cum passim quaritantibus nobilibus non constet talia constitui aut decerni, scientibus et consentientibus reverendissimis regni episcopis, senatoribus hoc nomine in republica constitutis, ut in omni administratione non minus libertatis publice legibus patriae circumscriptae, quam iurium et prerogativarum suarum essent cultores ac deffensores, praesertim quod eandem ob causam non nisi spiritualibus (inter quos abbates inclusi sunt) et secularibus, in unum consentientibus omnia et singula iura et privilegia regni ordinata constituta et iurata habeantur. Ego igitur in alienis rebus, praesertim ecclesiasticis, curiosus esse nolo, relinqiens hos ad quos ea cura pertinet, sed cum videam tumultus et seditiones inde preminere, pro officio meo s.r.m. certiore facere non neglexi, cui hoc sat scio molestia non parum in his bellicis occupationibus pariturum. Interea p.v., pro mea in externos benevolentia moneo, ut de coetero in maiori Polonia ad revisenda monasteria, quae iam semel visitavit, animum non adiciat et caute in huiusmodi hominum motibus hic sibi versandum putet. Alioquin, si quid illi adversum contigerit, sibi ipsi in posterum imputet, nec se non praemonitum esse frustra conqueratur. Neque enim, ita rebus stantibus, si pertinacior esse noluerit existimet aliquod ab officio meo praesidium sibi adferri posse. Praeterea nolo latere d.v.r., abbatem Wongrovecensem, praeter publica scandala (pro quibus an aliquid poenae in hac congregatione sustinuerit nondum audimus), multa in me commisisse quae etiam ab inferioris conditionis hominibus nequaquam sufferre aut multa relinqui possent. Proinde daturus sum operam idque brevi severe consuetudinibus patriae, salva auctoritate mea ut melius se abs me reformatum quam abs d.v. visitatum sentiat. Bene valeat. Datum Posnaniae, die 10 iulii, anno domini 1580.

Rev. do in Christo patri d. Edmundo a Cruce, abbati Castellionensi, commissario ordinis Cisterciensis, amico dilecto et honorando. (f. 342)

6

Rev. me domine, domine frater in Christo observantissime.

Non falso rev. mae dom.nis vestrae relatum est monasterium monialium in civitate Culmensis ordinis esse cisterciensis. Quia vero ea de causa in has oras rev. ma dominatio vestra venit, missa ab rev. mo domino generali suo, ut monasteria sui ordinis perlustret, inspiciat, visitet atque omnino recognoscat, nec velit tamen monasterium Culmense, insciente me, invisere. Plane id et humanitati rev. mae dom.nis vestrae, et benevolentiae cuidam erga me singulari tribuo. Mihi autem nec gratius quidquid nec optatius potest accidere quam ab eo illius monasterii ritus et instituta vel cognosci vel corrigi, cui id imprimis convenit, et qui ad eam rem exequendam, ab superioribus suis est destinatus.

Non solum igitur libenter video quod rev.da dominatio vestra Culmam, tam iusta de causa proficisci cogitat, verum etiam ab ipsa vehementer peto, ut

ne consilium mutet suum, sed susceptum instituti sui cursum omnino persequatur. Ego quidem quantum in me fuit, conatus sum vetera eius monasterii instituta et ab solitudine et ab interitu vindicari, in quo sane defuit mihi clementissimi Dei gratia. Verum id malo rev.mam dominationem vestram praesentem cognoscere, quam ut ego quoque Culmae videre, ac de eius monasterii statu cum ipsa communicare, eidemque offitia mea probare possim, magnopere desidero.

Quod susperest rev.mam dominationem vestram diutissime foelicissimeque valere cupio, simulque ei offitia mea prompta et parata studise commendo.

Data ex arce mea Lubaviensis, 25 iulii anno domini 1580.

Eiusdem rev.mae dominationis vestrae paratissimus et promptissimus.

Petrus Costhca, Dei gratia episcopus Culmensis, manu sua propria.

Rev.mo domino, domino Edmundo a Cruce, abati Castellionis, cisterciensis commissarius, domino fratri in Christo observ.mo. (f.1).

7

Rev.de domine amice in Christo Char. me et honorande.

Quae iam pridem de actis congregationis ab ordinis vestri abbatibus Vagrovecii habita non incertis autoribus audieram, ea ita plane ac passim in nobilitate circumferuntur habere se actiones abbatum dioecesis meae confirmant. Peracta enim congregatione illa, dederunt quasdam ad me litteras audaciae et arrogantiae suae radices, quibus omnem quae ordinariis divino et humano iure debetur obedientiam et reverentiam me apertissime renuntiant decreta mea omnia adeoque dioecesis et provincialium conciliorum edicta floccipendunt omnique illis ratione adversantur. Haec sane et non alia fuit de hac. r.d.v. visitatione nostrum omnium et nobilitatis universae expectatio. Haec maiestatis Regiae voluntas, haec nisi fallor S.mi domini nostri mandati, ut primum cultus divinus in monasteriis ordinis vestri, pene omnibus in hoc regno neglectus, una cum regulari observantia, per abbatum et monachorum vivendi turpitudinem et licentiam sopita ac pene extincta restitueretur. Deinde ut in facinorosos ex prdinis, legibus, et institutis animadverteretur ut denique omnia quae a monasteriis alienata essent, primo quoque tempore recuperarentur. Ad quae omnia praestanda facilius existimavimus congregationem illam fuisse coactam, probavimusque consilium hoc r.d.v. Ecce autem, proh dolor, aliud actum illis secreto et constitutum esse dicitur, res tamen ipsa tacentibus omnibus et abbatum monachorumque mores et actiones loquuntur. Nihil enim prorsus cernitur esse reformatum: haerent, ut antea, scorta in monasteriis, regnant ebrietates dissolutique mores, cultus divinus non rite peragitur, disciplina monastica, ut ex talibus et compluribus allis flagitiis videre est, omnino contempta iacet. Id nimirum actum illis esse apparet, ut ordinariorum potestas et iurisdicctio ex monasteriis exterminantur, quae illis et regni huius legibus et canonicis

sanctionibus tributa permissaque esset. Unde abbates iugum hoc audacissime excutunt, in sceleribusque suis ratione in dies magis magisque confirmantur. Huc sane illud perimet quod r.d.v. abbatem meum Olivensis loco sui commissarium, hoc est monasticae disciplinae custodem et quodammodo ordinarium, in iurisdictionis autoritatisque nostrae ordinariae derogationem et contemptum instituerit virum ipsum, impurum, superbum, gravissimisque flagitiis coopertum, nihil minus cogitantem quam ut sese ad instituti sui rationem aliquando componeret. Tanta enim est illi cum haereticis consuetudo ut multis eius generis utatur familiariter, illis bonorum administrationem credat, usumque multarum villarum magno cum periculo et scandalo permittat, eorumque parochiae, quod multo gravius et horribilius est, ab hereticorum ministris occupari patitur. Quid illud? quod episcopatus Lomneseniensis, parochia Neuticensis, monasteriorum carthusiensis et Zarnovencensis diversorum ordinum administrationem seculari tantum autoritate contra ius sasque omne usurpet? Nonne adversari hoc legibus vestris non vehementer cum sacris canonibus pugnare videtur? Mitto nunc sordes illius et scorta in quibus adhuc, ut in caeno dicitur, volutari. Mitto nefanda et impia facinora tum ab illo perpetrata tum onus officialis Pomeraniae sustinisset. Mitto et illa quae et multo ante in me autoritatemque meam indignissime commisit et atiamnum committere non desinit. Haec enim et multa alia flagitia, suo loco et tempore omnibus innotescant, meritisque poenis fortassis non ita multo post eluuntur. Interim Deo optimo maximo permitto omnia. Sed non parum vereor ne congregationis illius actiones graves praeiudicium ecclesiastico difficultates et molestias aliquando pariant. Certo enim sciat r.d.v. graviter iis commotam esse nobilitatem universam, urgereque a nobis ne per nostram negligentiam patriae iure ab externis hominibus convellantur, neve inde aliqui motus, quos demum sedare difficile esset sub hac maiestatis regiae absentia excutentur. Quod quidem, cum mihi pro munere episcopali et senatorio magna cura et diligentia providendum esse, cum aliis collegis meis intelligam rogatam et monitam esse velim rev.mam d.v., ut cum in dioecesi mea visitationem suam absolverit, iam denuo ad visitanda illa monasteria ne redeat, donec nobis episcopis communicet quae in congregatione illa acta et constituta sunt, si praesertim ea vim et autoritatem aliquam obtinere cupit. Nostrum enim scire interest ea omnia quae in hoc regno ad rectam piorum locorum administrationem a quopiam instituuntur. Potestatem quidem et autoritatem qua r.d.v. S.mi domini nostri et superiorum suorum voluntate fungitur non impediam, sed iurisdictionem etiam nostram ordinariam a prima in hoc regno cisterciensium fundatione legibus propriis tributam, provincialibusque constitutionibus a Sancta Sede Apostolica approbatis firmatam adeoque longa et continua consuetudine praescriptam sciens et volens eripi. Et in dioecesi mea quippiam hoc nomine innovari non patiar, ne aliquibus in regno perturbationibus occasionem praebuisse, aut eam non amovisse videar. Comendo me amori r.d.v. In Smarzoviciis, 10 die augusti 1580.

R.D.V. frater Stanislaus Karnkowski, episcopus Wloclawek et Pomeraniae, manu propria.

Rev. mo domino, domino Edmundo a Cruce, ordinis cisterciensis commissario, fratri in Christo charissimo. (f.178).

8

Reverende in domino pater ac domine.

Praemissa officiorum meorum ac debitae subiectionis commendatione, salutem ac omnia fausta et foelicia rev. dae paternitati tuae ex animo precor.

Cum ad divinum cultum his calamitosissemis temporibus promovendum et augendum, in primis pertinere existimarem religiosorum institutorum et monasteriorum reformationem. Tum huius nostri maxime ad veterem disciplinam iuxta vivendi normam a primis religionis nostrae antistitibus nobis traditam instaurationem semper exoptabam. Itaque etiam rev.dam paternitatem tuam, cui ad lustranda et invisenda huius provinciae ordinis nostri monasteria a summis et familiae nostrae et ecclesiae rectoribus facultatem traditam esse non ignorabam, singulari amore et observantia prosequi studebam. Sed nescio qua, vel iniquitate temporum vel falsis levium et improborum hominum delationibus, factum est ut apud reverendam paternitatem tuam pro favore et paterna in me benevolentia, malam gratiam et sinistram opinionem mihi colligerem. Perinique enim profecto et falso de me ad rev. dam paternitatem tuam delatum est, quasi per me steterit quominus haec reformatio et visitatio, quam optimo consilio et de maiorum sententia rev.da paternitas tua instituerat, ad exitum perduceretur. Falsum etiam illud fuit, quod ego aversionis alicuius animorum episcoporum huius regni a rev.da paternitate tua author fuerim. Nam, Deo inspectore cogitationum et conscientia teste, nihil tale inquam non modo prolocutus sum, sed nec in animo induxi aut cogitavi. Erant, ut intellexi, aliae causae quae animos illorum a rev.da paternitate tua nonnihil abalienarunt et propositum ipsius retardarunt, quas non est necesse me scrutari. Quamobrem si quam adhuc rev.da paternitas tua de me sinistram habet opinionem, eam obsecro ut deponat sibi que persuadeat me ipsius esse studiosissimum, ad eaque perficienda quae e re monasterii subditorumque meorum esse putaverit in domino paratissimum. Obedientiae enim filius esse cupio et ad ea quae recta sunt et iuxta normam canonum et institutionum nostrarum promptissimus. Quod autem votorum professionem hucusque distulerim duas subesse causas rev. da paternitas tua intelligat. Alteram quidem, quod ab iis qui mihi authores et adiutores ad hoc munus et officium suscipiendum fuerunt, non recte instructus fuerim. Electionem eam fuisse, meam ad hoc munus vocationem et non postulationem, cum revera fuerit postulatio tantum. Ego tamen animi mei sensum rev. dae paternitati tuae syncere aperio, me ad eam professionem paratissimum esse, modo a rev. da paternitate tua quatuor hebdomadarum induciae mihi concedantur, ut hoc temporis spatio de meis rationibus

maturiore consilio statuam, rebusque meis ad maiorem Dei gloriam provideam. Illud etiam oro ut rev.da paternitas vestra faciat eam potestatem, quo in manibus eorum abbatum qui sunt huius diocesis, monasterio Sledzeviensi vicini professionem emittere possim. Hac enim re et sanctionibus Ordinis cisterciensis me satisfacturum esse existimo et favorem rev.mi domini episcopi Posnaniensis utenturum. Cuius non parvam rationem ad conservandam tranquillitatem et progressum meliorem in rebus nostris puto habendam esse. Altera vero causa fuit quod me anceps de patrimonio, cura cogitatioque suspensum tenebat, ex cuius redditibus plura ad meam necessitatem, tum ad iuvandam ecclesiam Dei et commune bonum quod ex monasterii proventibus possunt provenire. Quod mihi patrimonium, ut cum abbatae bonis retinere liceat, a rev.da paternitate tua obnixè peto. Potest enim id rev.da paternitas tua, per eam quam habet, potestatem mihi concedere, maxime cum in ea re non tam meum commodum quam commune bonum ecclesiaeque Dei spectem. Simul etiam precor ut de perceptis hactenus abbatae fructibus indulgentiam et dispensationem, pro singulari sua benevolentia et gratia mihi concedere dignetur; praesertim cum illi in meliorationem bonorum monasterii et templi ornamenta bona ex parte sint conversi. Quicquid tamen a me fieri velit promptissimum ac paratissimum me esse facile experietur. Pro quibus ego rev.dae paternitatis tuae beneficiis plurimum ei me debere profiteor memoremque semper omni observantiae et obedientiae significatione praestabo. De reliquo, mea studia et obsequia rev.dae paternitati tuae officiose deferens, eam bene faeliciterque in Domino valere percipio. Posnania, 14 novemberis, anno 1580.

Rev. dae paternitatis tuae frater et servus. Andreas Koscielecki, abbas Bledzewiensis.

Rev.do in Christo patri Edmundo a Cruce, sacrae Theologiae doctori, abbati Castillionensi et commissario Ordinis cisterciensis generali, domino amico observando. Warsavia vel ubi fuerit. (f.284).

9

Rev.me domine, domine et patrone colendissime, devotum obsequium meum et studia addictissima ad r.d.v. coram obnixè defero etc.

Post illum discessum meum a suavissimo complexo r.d.v. ipsiusque comitum lectissimorum, binas accepi literas ipsius, plenas benevolentiae et humanitatis, plenissimas optimae voluntatis ni hunc nostrum ordinem afflictum, cuius causa tot labores tot molestias tot pericula exantlare non cessat. Ex his, inquam, litteris maximam coepi voluptatem, cum liquido perspexi rev.mam p. vestram nunquam eorum memoriam deponere, quos semel intra sui pectoris nivei candidissima penetrabilia suscepit. Inde enim in certissimam spem venio me etiam nunquam ab hac arca sancta, licet indignissimum, exclusum iri, et licet posteriores litere parum fideliter a rev.mo domino Sulicioroiensis mihi fuerint redditae, custodia videtur

revulsa et signis labefactatis. Tamen hanc molestiam penitiora absterserunt, cum intellexi r.p.v. cum rev. mo domino cuiomensi libere locutam esse, et ipsius animum irritabilem suo prudenti et sincero animo demulsisse, id enim ad ordinis nostri vindicationem pertinere videbatur, ut eum haberemus placatum, quem solum revera scimus officium suum rite tueri, ita ut iam nihil sit ex quo Cyclopes, nanis coniuncti, triumphos ducant et nobis insultent. Narratum est mihi quendam voluisse per conviventiam r.p.v. Cyclopi vorandum propinare, submissis percussoribus. Sed non est consilium adversus dominum. Facile suo praesidio tuetur quos umbra alarum suarum fuerit complexus. Nihilominus ut omnia nefaria consilia prima specie laeta, tractu dura, eventu tristia, ita et illorum machinationes in praeceps eunt, infringuntur et in dies debiliores fiunt. Nam ille abbas non professus, sponte professionem exoptat eamque omni turba Cycloperum et pigmeorum invita brevi faciet. Quod credo iam non dubiis autoribus ad r.p.v. perlatum esse, sed mei quoque muneris esse existimavim eadem de re r.p.v. certiore facere. Scire autem pervelim quid r.p.v. instantibus comiciis consilii capet. Video enim, praeter expectationem nostram, omnia in eam opportunitatem recidisse, ut periculum sit ne fronte capilata postea sit occasio calva. Ego quidem tametsi a comitorum aspectu totus abhorreo propter rationum merum attenuationem non ferendam. Tamen Warssoviam praemisi hospitii causa, ut se mihi ist hic veniendum sit, aliquem possim habere receptum, sed certe si non fuerit r.p.v. grave, significet mihi num Warssoviae aderit nec ne, quo in mea deliberatione te profectionis apparatu sim expeditior. Nam et aulam me ad se vocare nonnulli amicorum scribunt et rursus in animo est ad studia extra regnum reverti, qua ancipiti cogitatione distractus facilius conquiescam cum de voluntate r.p.v. fuero certior. Hic apud nos nihil novi. In monasterio Olobocensi duae sanctimoniales ad Christum migraverunt. Confessarium ad illas misi et revera quae a r.p.v. in effectum tenenda sunt nobis concessa, Deo volente, exequar successive. Interim paecipitanti calamo rev. da pater. tas v. ra det veniam meque solita benevolentia et patrocinio complectatur fratres nostros comites; r.p.v. saluto in Christo studiosissime. Landae, X decembris 1580.

R.p.v. obsequentissimus et devotus servitor. Frate Matteus Borzewski, abbas Landensis.

Rev.mo in Christo Patri domino, domino Edmundo a Cruce, Sacrae Theologiae doctori, abbati monasterii Beatae Mariae Castellionis, commissario ordinis Cisterciensis per Poloniam etc. (f.6).

10

Frater Edmundus a Cruce, divina providentia castillionensis monasterii abbas, doctor Theologiae parisiensis et per universum Poloniae regnum aliasque provincias monasteriorum cisterciensis ordinis, cum sanctae sedis apostolicae approbatione commissarius, reverendis in christo patribus et

coabbatibus nostris charissimis, domino Matheo Borzewski, landensis in Gnesnensis, ac domino Laurentio Zalinski coronoviensi in Wladislawiensi respective dioecesibus, et eorum cuilibet in solidum, salutem in domino perpetuam. Inter alia decreta, quae pro reformatione monasteriorum nostri ordinis in hoc Poloniae regno existentium superiore anno in capitulo nostro provinciali Vangroveci, decima nona mensis iunii celebrato, facta fuerunt, unum quoque fuit contra abbatissam Quiniscensis, cuius tenor de verbo ad verbum sequitur et est talis: Constitit praesenti capitulo, ex relatione rev. di domini abbatis Przemetensis et litteris monialium monasterii Quiniscensis ipsi capitulo per duos nobiles exhibitis, tum etiam ex fide dignis testibus, sororem Margaretam Herstopka promotam fuisse per simoniam in Jesus monasterii abbatissam, contra sacros ecclesiae canones, quibus promotionem sic factam irritam esse et nullam decernitur. Propterea praesens capitulum diffinit et statuit ut eadem sic asserta abbatissa, si rebus monasterii administrandis, uti in visitatione iussa fuit, fidelem curam non impenderit, bona monasterii dissipaverit vel in amicorum usus converterit, uti accusatur, quia eo magis illegitime praefecta est, per rev. dum dominum commissarium, autoritate summi pontificis et ordinis qua fungitur, loco moveatur. Si vero rebus bene praeesse reperta fuerit, virgines in pietate et disciplina regulari educaverit, eisdem sua necessaria competenter ministraverit, monasteriumque ipsum in [suo ordine] conservaverit, eadem electio autoritate reiteretur et [...] et canonica ratione defectus assertae promotionis sup[.]undem decretum quia constitutum erat ut in secundaria [...]tatione executioni demandaremus, tamen nonnullis [...]tis hactenus eide, supersedere coacti fuimus [...]lem dilatio praefato monasterio Oviniscensi damnum [...]de causis animum nostrum moventibus, eandem executionem vobis committendam esse duximus. Quare, autoritate qua fungimur in hac parte, vobis et vestrum cuilibet, in solidum, in veritate salutaris obedientiae et sub centum florenorum, partim collegio patrum Societatis Iesu, partim vero Hospitali pauperum civitatis Posnaniensis applicandorum ac etiam excommunicationis latae sententiae poenis committimus et mandamus ut, infra mensem a die praesentium utriusque vestrum exhibitarum computando, eatis in praedictum monasterium Oviniscensis, ibique, publice in capitulo congregatis, simul cum abbatissa, omnibus monialibus, dictum decretum praesentibus insertum legatis, exponatis et eadem autoritate nostra illud ad debitae executionis effectum deducatis. Dantes vobis et vestrum cuilibet, in solidum, plenam et omnimodam facultatem et autoritatem omnia circa eandem ipsius decreti executionem faciendi agendi et exercendi, quae nos ipsi agere, facere et exercere possemus si personaliter praesentes essemus, invocato etiam ad id (si opus fuerit) brachii secularis auxilio et favore. Omnibus autem ipsius monasterii monialibus aliisque regularibus personis, in virtute salutaris obedientiae et sub poenis vobis benevisis, ut vobis et cuilibet vestrum, tanquam rev. mo in Christo Patri et domino generali nostri ordinis superiori,

cuius vice in hac parte gerimus, humiliter pareant et obediant. Quicquid autem a vobis in huius mandati nostri executione actum fuerit, ad nos in scripto authoentico in hoc monasterium remittatis, ut de eo, praefato rev.mo domino nostro et aliis quibus fuerit opus constare faciamus et ad effectum eorum omnium et singulorum consequendum, ut de aliis opportunis remediis, si necesse fuerit, provideamus. Datum in monasterio Sulconiensi, sub signo manuali et sigillo nostris, die dominica cantate vicesima tertia aprilis. Anno domini 1581. Frater Edmundus a Cruce, abbas Castellionis, cisterciensis commissarius, manu propria. (f.185).

11

Admodum Rev.me domine, patrone ac pater in Christo plurimum honorande.

Detissimis obsequiis meis in gratiam vestrae rev.mae paternitatis diligentissime commendatis, felicem diuque incolumen r.d.v. in eo maximae dignitatis ac supremo ordinis nostri gradu a domino Dei ex animo cupio universo ordini non postremo ornamento, ac nostro unico praesidio. Non quicque latet r.p.v. eorum, uti aperte cunctorum bonorum assertione video, quae veteras illi patres nostri sancti diffinitionumque consulti, in propaganda ordinis nostri auctoritate gessere, quomodo permagnum interesse putaverunt ac summa animi sollicitudine in hoc feliciter desudaverunt, ut Ordo cisterciensis noster in maximas, easque ad laudem Dei directas sit vindicatus libertates, quibus tanquam mysticis provientiae divinae monumentis longe lateque per totum christianorum orbem propagaretur. Atque hac ratione eiusdem administri et assectatore4s non parum ad pietatis monasticae virtutem, cum quaerendam tum capessendam animarentur. Ipsi namque oculos palam ab omnibus perspicitur, non saltem auditione sola percipitur quam laudatissimis auspiciis, alioquin a sui ortus exordio parvus et humilis ordo in solitudine delitescens; postmodum sic exercescere meruit ut totam plene repleverit ecclesiam fontesque parvi metas excedens fluvius magnus a summis Ecclesiae Catholicae capitibus non immerito censeatur. Hac ratione quoque r.c.v. sub hoc miserabili afflictatae ecclesiae tempore, optime prospexisse eidem sacrosanto ordine manifesto visa est. Dum loco sui r.d. Edmundum Crucium, e prosapia antiquissima Polonisque bene ex quodam suo Gneznensi archiepiscopo cognita, progenitum, hominem virtute et scientia rerumque gerendarum usu, valde praeditum ad prescindenda nostrorum monasteriorum incommoda, huc ad nos in utriusque Poloniae provincia consistentes abbates miserit. Qui quidem, pro sua singulari industria et pietate in Deum maxima, quantopere sollicitus hoc preclarum visitationis et reformationis a r. celsitudine vestra sibi demandatum munus obibat; quamque is fuerit cupidus rerum bene restituendarum et quam in eiusmodi studio et voluntate una cum ipsis suavissimis, quos in suo comitatu sibi adiunctos habebat fratribus, flagradat ex totum negotiorum que hic

nobiscum satis praeclare confecit effectu atque ex iis quae fere quotidie ei creverunt impedimentis, r.c.v. luculentius quam ego edisserere queam, cognoscat. Inde et nos intensos erga illum amoris a totius reverentiae ac subiectionis studio esse existimet, quod ego nec literis satis persequi nec verbis commode queam exponere. In his autem omnibus reverendissimae celsitudinis vestrae non solum benefici principis erga fideles suos subditos studium, sed optimi parentis cura et providentia plane nobis esse expressa videtur. Itaque ego pro mea parte, quemadmodum celsitudini vestrae gratias agam, non reperio. Nec enim ad magnitudinem illius beneficiorum per a me ingenii vis, aut verborum copia afferri ulla potest. Sed quoniam et Summo principi decorum est; superare operibus suis hominum praedicationem; et nobis infimis hominibus non inhonestum illius amplitudini maiestatique concedere. Ago equidem gratias, cels v. quantas possum maximas, agamque semper, nec quin eas studeam referre (quantum in me quidem erit situm) ulla me unquam rei difficultas deterrebit./ Sed sunt adhuc multa, rev.me et celsissime dominatio, quae nos angunt et sollicitos habent ex gravi et acerba conditione monasteriorum ordinis nostri, quae nemo melius r.p.v. exponere poterit quam ipse reverendus d. noster commissarius, qui haec omnia fixis et tristibus oculis est intuitus et, ut dicitur, ad Critolai libellum hoc est trutinatus. Sed de rebus illis Deus noster sanctissimus viderit. Nos quippe optamus et assidue vota facimus ut quam rectissime omnia agantur, veruntamen quid sperare debeamus incertum est. Quamobrem ad r.d.v. dominum et antisititem nostrum Clementissimum velut ad sacram anchoram confugiendum, semper existimamus et censemus, uti et nunc quilibet nostrum, qui esse velimus veri Ordinis filii, facere constituimus ut ipsa pro sua innata clementia et in Hierarchiam Ordinis ipsius sacrosancti pietate, cuius illa summum caput est, eiusque veluti arcem divino beneficio tenet, etiam in posterum nobis nostrisque afflictis sodalitiis consultum velit, atque rem bene neque admodum infeliciter coeptam promovere et tueri non desistat. In eam hanc spem erigimur r.p.v. nostris actis prescuris indolituram et rev.do patri visitatori nostro prefato ac referenti benignas aures accomodaturam. Ipsumque et eius charissimos comites ex nostro etiam testimonio benignitate sua libentius complexuram. Ac ea omnia quae ad vindicanda ordinis huius nostri ornamenta, in hoc praeclarissimo Poloniae Regno pertinere videbuntur, tum demum magis strenue praestitutam. Quod quidem iterum atque iterum vice mea a r.p.v. supplex rogo, peto et per viscera misericordiae domini nostri Jesu Christi obsecro, atque eundem Deum, una cum fratribus conventus mei caeterisque omnibus praecor sedulo, ut r.celsitudo vestra diutissime sospitem servet atque incolumen pro Ordinis sacri honore nostro autem omnis praesidii solatio. Cui me per quam humiliter studiosissimeque commendo. Datum ex monasterio meo Vangrovicensi, 23 die, mensis iulii, anno domini 1581.

Ad manus rev.mi domini commissarii. Est copia litterarum ad rev.mum dominum generalem. (f.69).

12

Illustrissime ac reverendissime domine, domine colendissime.

Minime latere illustrissimam ac rev.mam dominationem vestram existimo quo in statu se habeant monasteria Cisterciensis ordinis in regno Poloniae. Nam, postea quam anterioribus temporibus legibus Regni nonnihil derogatum esset liberis electionibus et negligentia fortassis vel conniventia superiorum nostrorum, reverendissimi domini episcopi plus sibi iuris vindicare in monasteriis coepissent quam prerogativae et libertates ordinis nostri per summos pontifices concessae, admittere viderentur. Inde evenit quod etiam nunc non possumus tam nobis quam monasteriis nostris ita providere et consulere, quemadmodum professionis nostrae et praescriptorum per maiores nostros rationes ferunt. Qua de re, communicatis inter nos multo (cum longe lateque per regnum dispersi simus) consiliis et collatis ad praesens negotium, necessariis quibusdam rationibus liberiori tempore ill.mam ac rev.mam dominationem vestram, informaturi sumus. Nunc, pro munere meo, omnium abbatum ordinis cisterciensis nomine, supplico ill.mam ac rev.mam dominationem vestram, ut pro gratia et auctoritate sua, partes suas interponere dignetur apud SS. dominum nostrum faeliciter modernum, ut nos ordinemque nostrum in antiquis iuribus libertatibus ac prerogativis clementer conservare dignetur, neque paciatur illis per rev.mos dominois episcopos quocumque tandem protextu quidpiam derogari multominus nos ipsorum iugo et potestati subici aut quomodocumque submitti, praesertim quod satis superque ab iisdem antea gratiatos nos monasteriaque nostra sentimus, quemadmodum suo tempore docebimus. Quod si etiam aliqui freti benignitate aut antiqua notitia nos traducere apud SS. dominum nostrum vel quoquomodo deferre tentaverint, ill.ma ac rev.ma dominatio vestra patrocinio suo nobis, ut deesse nolit, supplices rogamus et omni studio contendat, ut alteram aurem benigno nobis quoque reservare vel rev.mo domino nuncio, suo tempore existenti, committere velit. Ego vero cum reliquis omnibus Deum opto pro felici regimine sanctitatis suae, tum pro diuturna incolunitate ac prosperitate ill. mae ac rev.mae dominationis vestrae tanto ardentius ac frequentius deprecaturus sum, quanto maiorem ipsius gratiam et beneficia nullius unquam temporis oblivione delenda agnoscamus et experimur. Cuius gratia ac patrocinio me omniaque huius regni monasteria iterum atque iterum trado cum omni subiectione et commendo. Datum in monasterio Wagroweciensis, die 16 mensis aprilis anno domini 1592. Ill.mae dominationis vestrae indignus servus in Christo. Frater Albertus Zaieyczkowski, abbas Wagroweciensis, commissarius ordinarius. Illustrissimo ac rev.mo domino, domino meo colendissimo, domino Cardinali, ordinis cisterciensis protectori. (f3).

13

Stanislaus Karkowski, Dei et apostolicae sedis gratia sanctae ecclesiae Metropolitanae Gnesnensis archiepiscopus, legatus, natus regni Poloniae primas primusque princeps etc.

Significamus praesentis litteris nostris, quibus expedit universis et singulis praesentis et futuris exhibitas, nobis esse pro parte reverendi domini Alberti Zaiieczkowski, abbatis nec non venerabilis ac religiosi fratris Christophori Pangrotii, prioris totiusque conventus monasterii Vangrovevcensis, ordinis cisterciensis, archidioecesis nostrae Gnesnensis, certae donationis resignationis adiunctionis incorporationis et ordinationis litteras in pergamento scriptas, manu tam praedicti reverendi domini Alberti Zaiieczkowski abbatis venerabilium Christophori Pangrotii prioris et Bartholomei Grabovii Pangroci Plebani Vangrovicensis, sacra autoritate apostolica notarii publici subscriptas, et sigillorum binorum, videlicet praedicti reverendi domini abbatis et conventus monasterii Vangrovicensis sub appensione communitas de data in monasterio Vangrovicensis, sabbato post festum omnium Sanctorum, proximo anno domini millesimo quingentesimo octogesimo quarto. Quae quidem praesens propter prolixitatem inserere omisimus, eas tamen habere volumus poro insertae. Supplicatumque nobis tam per praedictum rev.dum Albertum Zaiieczkowski, abbatem, quam pro parte religiosi fratris Christophori Pangrotii prioris atque adeo totius conventus monasterii Vangrovicensis humiliter, quatenus huiusmodi donationis resignationis adiunctionis incorporationis et ordinationis litteras, in omnibus et singulis ipsarum punctis calusulis, articulis, capitulis et conditionibus, autoritate nostra confirmare ratificare eisdemque robur pariter ac decretum perpetuae firmitatis interponere digmaremur. Nos proinde, supplicationi praemissorum occasione nobis facta, benigne annuentes huiusmodi donationis resignationis adiunctionis et incorporationis litteras, quarum supra facta est mentio, approbandum confirmandum et ratificandum duximus, prout autoritate nostra ordinaria qua fungimur hac in parte praedictas litteras in omnibus et singulis punctis ipsarum clausulis capitulis articulis et conditionibus; in tantum tamen in quantum huiusmodi litterae et contenta earundem Sacris Canonibus Concilii Tridentini decretis et regulae ordinis cisterciensis non repugnant, neque contradicunt et non alias neque alio modo approbamus confirmamus et ratificamus, ac eisdem robur pariter ac decretum perpetuae firmitatis interponimus in Dei nomine per praesentes. In quorum fidem praesens manu nostra subscripsimus et sigilli nostri sub appensione iussimus communiri. Datum in acre nostra Lovicensis, die vigesima secunda mensis iunii, anno domini millesimo quingentesimo monagesimo secundo, praesentibus rev.dis et ven.libus dominis Jacobo Lempicki, iure utroque doctore, decano Lanciciensis, archidiacono Lovicensis, Gnesnensis canonico, cancellario. Stanislae Roguski, cantore Lanciciensis, custode et officiali Loviceinsis. Jacobo Pradzewski, Gnesnensis, Lan-

ciciensis, Loviciensis. Matthia a Skowroda Wiclunensis canonicis, Swienteslao Sarnowski et Martino a Ilow Plebano in Gluchow, coeterisque curiae familiaribus. Stanislaus archiepiscopus Gnesnensis manu propria. (f.16).

14

Admodum reverende pater domine observande, omnem propensam animi nostri promptitudinem r.d.v. studiose deferimus.

Reverendam dominationem vestram singulari quadam benevolentia, licet corpore absentem et nomine ignotam, longeque a nobis remotam, animo tamen et ordinis communis vinculo valde coniunctam, prosequimur et complectimur atque de illa multa nobis optima in posterum pollicemur. Ea propter et interea exoptamus ac deinceps flagitamus omnes nos abbates capitulariter hic in monasterio Wangrovecensis congregati favorabile consilium et auxilium reverendae dominationis vestrae in rebus ordinis nostri arduis, de quibus in presentiarum non infeliciter Dei gratia consultavimus. Quae quidem omnia conclusa atque definita ad aures reverendae dominationis vestrae per hunc nostrum nuntium reverendum F. Gregorium Ostrowski, actu presbiterum Sacrae Theologiae Baccalaurum, praepositum in Tarnovo, maioris Poloniae archidiocesis Gnesnensis deferimus, qui et plenius ac luculentius eandem de hoc toto negotio informaturus est; cui sane fidem in omnibus adhibebit. Quicquid in illud consili ac apud Sanctam Sedem Apostolicam patrocinii contulerit, id nobis sic futurum est gratum, ut ex multis erga oprdinem nostrum ostensis meritis, hoc vel maximum semper omnium simus iudicaturi, gratique per omnem post hanc opportunitatem erga ipsam futuri. Interea nos sui amatissimos in sua fidelitate ac patrocinio retineat. Cui nosmet iterum ac iterum officiosissime commmendamus. Datum in coenobio a Wongowiec dicto, sub tempus celebrati ibidem provincialis Capituli, die 4 mensis novembris, anno domini 1592.

Admkodum r.p.v.ae frater et servus in Christo.

F. Albertus Zaieyczkowski, abbas Wangrowicensis, commissarius ordinis cisterciensis per Poloniam. (f.337).

15

Die X ianuarii 1594.

Sacra Congregatio, visis et mature consideratis omnibus que in supplici libello nomine abbatum ordinis cisterciensis regni Poloniae, sanctissimo domino nostro porrecto continentur, facto verbo cum Sanctitate sua censuit et decrevit.

Statua in capitulo provinciali anno 1592 in monasterio Wongrowacensi celebrato, condita auctoritate apostolica adhuc non esse confirmanda, nuntio vero praecipendum, ut ea et maxime quae facta sunt a patre Edmundo tunc commissario nunc generali, excussa Cracoviae anno 1581, curet observari, potissimum ut in civitate Cracoviae vel in alia famosa

universitate seminarium iuxta statuta quamprimum erigatur, nullo tamen preiudicium generato episcoporum seminariis, quatenus, ex prescripto sacri concilii tridentini, monasteria teneantur illis contribuere. Quo vero ad episcoporum iurisdictionem in electionibus faciendis, bonorumque administrationem eorum, scilicet monasteriorum quae tuis abbatibus erunt destituta, nihil esse statuendum ipsis episcopis inauditis. Et propterea nuntio committi debere ut eos intelligat, iura producenda recipiat et deinde ad hanc sanctam sedem transmittat, quaeque ponderatione digna censuerit referat. Privilegiorum conservatorem non archiepiscopum Gneznensim, sed ipsum nuntium apostolicum constituendum fore. Commendanda autem esse monasteria eorumque abbates et monachos serenissimo polonorum regi. Et ita sanctissimo domino nostro referendum. Cardinalis Alexandrinus. (f.29).

16

Monasterium Pelplinensis, ordinis Cisterciensis.

Status monasterii ante visitationem rev.mi episcopi:

- 1) Monachorum numerus exiguus, vix quatuor.
- 2) Cultus divinus intermissus, vix aliqua ex parte festivis diebus peragebatur.
- 3) Nec regularum nec conformationum sive ordinationum reverendi domini abbatis de Sancta Cruce, moderni generalis eiusdem ordinis olim visitoris in hoc regno ulla praxis.
- 4) Clausura monasterii nulla patebatque in tanta impunitatis licentia omnibus aditus.
- 5) Fratres vagabundi licentiae computationibus obscaenitatibus vacabant.
- 6) Fratres plerumque sustentatione sua, vestitu et aliis necessitatibus destituti, sicut incerti comedendi hora habebant, ita quas divini officii peragebant, reliquias aliquando pretermittere vel negligentis peragere cogebantur.
- 7) Communi culinae et coelariocarebant ad arbitriumque ministrorum abbati nutu alium suppeditabantur.
- 8) Eleaemosinae plane intermissae.
- 9) Fratrum institutio nulla, nec in pietate nec in bonis artibus.
- 10) Edificia monasterii ruinoso pro fratribus habitatione diserte ad instar speluncarum. Refectorium incommodum, infirmaria nulla, dormitorium ruinam minas.
- 11) Sacramenta nec satis caute nec satis perite administrabantur a monachis.
- 12) Abbas defunctus moribus magis laicis quam religiosis praeditus, vino venationeque deditus erat.
- 13) Alienationes triginta annorum spatio quo abbatiam defunctus abbas administrabat, ad quatuor millia reditus annui factae.
- 14) Denique in his omnibus malis nulla spes emendationis erat, eo quod monachi abbatum reformationem paterentur et defunctis abbatibus vel ipsi

idem novos abbates non nisi similes sibi eligerant vel nihilo meliores ex aula regia nominatos acciperent. Abbates vero tales nec sciebant nec volebant remedia adhibere opportuna cum interim nullum agnoscerent in mundo superiorem. Nam sui generales quidem ordinationes quas olim visitator in hoc regno existens instituerat nomine acceptarunt, et ipso discedente soluti omni metu pulveribus eisdem obduci passi sunt. Confratrum vero abbatum quorum unus semper visitatoris nomen obtinet parva habebantur ratio cum non minus essent potentes ipsi et illi sepe caeteris moribus similes episcoporum vero interim sive moverint sive reformare cuperent nulla prorsus cura erat propter exemptionis titulum.

Status monasterii post visitationem a rev.mo domino episcopo auctoritate sanctae sedis apostolicae institutas.

- 1) Monachorum numerus auctus usque ad septemdecim.
- 2) Cultus divinus nocturnus diurnusque ad regulae prescriptum introductus.
- 3) reformationis progressus inchoatus ordinationesque visitationis domini abbatis executione sensis, accomodantur.
- 4) Clausura introducta et praeter religiosos nullus iam patet aditus.
- 5) Fratres intra claustra detenti regularibus occupatonibus vacant.
- 6) Ad libitum remedium, separata nempe portione a mensa abbatali pro fratrum necessitatibus ita ut de necessariis rebus sibi provideant, suisque temporibus cibum capiant.
- 7) Separatione certe partis reddituum a servitute ministrorum liberati commoditate religiose fruuntur.
- 8) Elemosine usus revocatus.
- 9) Prima rudimenta artium rudiores fratres in monasterio docentur inde mittendi ad vicina collegia.
- 10) Edificia restaurantur habitationis in conventu accomodantur.
- 11) Sacramenta cum maiori devotione et reverentia tractantur.
- 12) Abbas, licet nondum professus ob turbas ac lites cum intruso, ratione abbatis et monasterii, suis sumptibus defensione a rapinis vindicati, morum tamen decentia et expectatione defunctum superat.
- 13) Bona per modernum abbatem ad tria millia redditus annui recuperata, iam in reliquis recuperandis diligentia adhibetur.
- 14) Inventum post visitationis homine interposita apostolica auctoritate remedium ut iam non solum monachi sed et abbates ipsi intelligant nisi faciant officium religiosorum in ordinem redigi posse.

Hunc nimirum effectum episcopalis visitatio consecuta est.

Pelplini die sexta mensis augusti, anno domini 1596. (f.39).

Ego frater Paulus senior, superius enarrata ad priorem et presentem huius monasterii statum pertinentia, ita se et non aliter in ree habere nec aliam fuisse et iam esse monasterii huius faciem quam quae hic describitur sub conscientia et medio iuramento interposito testificor mulationemque sive

reformationem eam factam esse quae convenit cum ordinationibus patris nostri Edemundi, olim visitoris in Polonia, nunc vero generalis nostri, quam visitationem episcopalem executionem potius Chartae Charitatis eiusdem patris Edemundi fuisse, quia aliquam de novo institutam visitationem libertatibus religionis et exemptionibus nostris praecipientem hisce testor.

Ego frater Martinus cantor, idem attestor.

Ego frater Petrus, dispensator, licet tunc in monasterio professus non fuerim, ex quo tamne hic manere coepi, ita se rem habere intellexi.

Omnes alii ftares sunt recens ingressi monasterium et propterea non subscripserunt. Locus sigilli conventus.

Cystersi w Polsce między reformacją i kontrreformacją

Antonio Giganti w swoim artykule zajął się historią polskich cystersów w okresie reformacji i kontrreformacji. Badania oparł na dokumentach znajdujących się i udostępnionych w Archiwum Watykańskim. Na wstępie artykułu Autor nakreślił tło historyczne owych czasów, oraz zakreślił istotne myśli teologiczne dominujące w XVI wieku.

Centrum odnowy życia duchowego szesnastowiecznej Europy był klasztor w Citeaux, a w odróżnieniu od Clunie, Zakonnicy z Citeaux nie dysponowali władzą absolutną. Natomiast sytuacja polskich cystersów była różna od sytuacji w innych krajach. Cystersi należeli do bogatych rodzin, w posiadaniu których znajdowały się biskupstwa. To sprawiło, że cystersi tracili swoje przywileje, zwłaszcza ten największy, tj. niezależności od lokalnej władzy kościelnej (egzempcja).

Zakony cysterskie w Polsce nie były wolne od wpływów skutków reformacji, zwłaszcza na Pomorzu występowało zjawisko kasacji zakonów. To z kolei wyzwoлиło dążenia do ochrony cystersów od zgubnych wpływów reformacji.

Ogromny wpływ na całokształt sytuacji zakonów cysterskich miała polityka społeczno-religijna w Polsce. Wiadomo bowiem, że Zygmunt Stary był tolerancyjny wobec innowierców. Wolność religijna znajdowała swoje odzwierciedlenie w ustawodawstwie polskim, np. Konferencja Warszawska z 1573 r.

Autor podkreślił ogromny wpływ cystersów na kulturę Polski. Właśnie z tym zakonem należy wiązać początki gotyku w Polsce oraz, jak podkreślił Autor cystersi przynieśli do Polski nową technikę uprawiania ziemi.

W końcowym fragmencie swojego artykułu Autor przytoczył korespondencję Edmunda od Krzyża, wysłannika zakonu z Citeaux.